

La “Generazione Y”: giovani indecisi che sognano trionfi e vivono tra reale e virtuale

di **Alessandra La Marca**

Abstract

Il ritratto che emerge dall'insieme delle indagini svolte nell'ultimo decennio in Italia è quello di giovani che, pur conservando un senso positivo della vita e del futuro e pur avendo una forte spinta interiore verso la realizzazione di progetti personali, incontrano enormi difficoltà nel compiere scelte di vita durature e significative per la loro esistenza. I giovani appartenenti alla “Generazione Y” costituiscono una popolazione particolarmente critica, che rispecchia il tipo di cultura in cui essi sono cresciuti. Manifestano diverse fragilità pur restando aperti, disponibili e generosi. Dall'analisi dell'attuale condizione giovanile si ricava che l'apatia dei giovani è l'apatia degli adulti e che quindi la crisi dei giovani è la crisi della cultura che li ha generati. Da questa crisi si esce solo con l'azione formativa di adulti che vogliono essere maestri e guide autorevoli nell'orientamento dei giovani verso la loro piena realizzazione come persone.

Parole chiave:
giovani, generazione Y, scelta, progetto di vita, virtuale

Last decade research describes youths as people conserving, on one hand, a positive sense of life and future and having a strong inner motivation toward the realization of personal projects, and on the other hand facing many difficulties in making lasting and meaningful life choices. Youths belonging to the “Y Generation” are a particularly critical population that mirrors the culture they grew in. They appear weak while remaining open, available and generous. An analysis of the current youth situation shows the youths' apathy is adult's apathy, therefore that youth crisis lies in the crisis of culture that created them. The mainly way to face and overcome the crisis consist in training action for adults feeling and willing to become teachers and authoritative guides to support young people in fulfilling their live.

Key words:
youth, Y generation, life choice, life project, virtual

1. Introduzione

Come si può diventare adulti saggi e responsabili in una società come la nostra, che è percepita dagli stessi giovani vuota e incerta? Sembra che i giovani abbiano perso il confine con l'età adulta per la loro tendenza a prolungare tempi e ritmi di crescita, a rimandare decisioni e scelte, a non sapere come vivere il proprio tempo: sono pochi quelli che riescono a viverlo in maniera progettuale, come tempo da programmare attivamente. Anche se incontriamo giovani maturi e responsabili, è molto più alto il numero di coloro che manifestano sintomi di disagio profondo.

Le giovani generazioni sono da sempre anticipatrici delle tendenze future e, proprio per questo, rappresentano un soggetto di riferimento per chi intende progettare la società di domani. Bisogna sempre fare molta attenzione, quando si parla di giovani, a non passare subito alla generalizzazione di esperienze parziali. Mai come oggi si parla così tanto *dei* giovani e si parla così poco *con* i giovani. Per conoscerli bisogna passare del tempo con loro, bisogna stare in mezzo a loro, ascoltarli.

Anche quello che dirò non ha la pretesa di esaurire tutte le possibili linee di tendenza del mondo giovanile nell'ultimo decennio¹; mi limiterò a sottolineare alcune caratteristiche che, a mio avviso, hanno maggiore rilevanza pedagogica.

Mi riferirò alla cosiddetta "Generazione Y"², una popolazione di giovani cresciuti nell'era di Internet e dell'iPod, che vive le contraddizioni dell'inserimento in un mercato del lavoro caratterizzato da lavori flessibili e precari.

Focalizzerò la mia attenzione su alcuni aspetti che ritengo non possano essere ignorati dagli adulti che oggi si occupano della formazione dei giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni, soggetti che quindi si trovano nell'età post-adolescenziale³.

A mio modo di vedere, le caratteristiche di questa generazione che richiedono una più attenta considerazione pedagogica si possono così enunciare: attenzione all'immediato e a ciò che coinvolge emotivamente; tendenza a rinviare le scelte per insicurezza e per mancanza di progettualità; senso di "precarietà perenne" che divora il tempo ai giovani e offre la

1 Sull'evoluzione della condizione giovanile in Italia e in Europa nei decenni precedenti si veda Mion (2010, 2007, 2000, 1985). Per un approccio pedagogico alle tematiche dei giovani si veda Pati (2000).

2 Il termine *Generazione Y* apparve per la prima volta nell'agosto del 1993, in un editoriale sulla rivista *Ad Age*, che descriveva i teenager del momento definendoli come separati dalla precedente Generazione X (quella dei nati tra il 1970 e il 1980). Cfr. Dorsey (2010), Crampton, Hodge (2009) e Cole, Smith, Lucas (2002).

3 Il termine «post-adolescenza» è proposto da Galland (1994, pp. 72-73).

realtà di una vita in “stato di emergenza continua”; frammentazione dell’identità personale e ricerca di evasione dalla realtà quotidiana; familiarità a comunicare mediante i nuovi media e le tecnologie digitali.

Gli interessi della nuova generazione sono per lo più limitati all’*immediato*, a ciò che può essere colto senza fatica e che suscita una risonanza emotiva sensibile. Effettivamente, il mondo dei giovani di oggi è caratterizzato dalla dominanza del presente, con un’enorme difficoltà a collocare le scelte personali in una prospettiva temporale di lungo periodo conservando la coerenza. Molti preferiscono rinviare le scelte definitive e ritardare quindi l’ingresso nella vita adulta, con la corrispondente assunzione di impegni definitivi; non si sentono obbligati a compiere scelte fondamentali (Santambrogio, 2002; Secondulfo, 2005).

Molti giovani vivono senza futuro. Subiscono la delusione della generazione precedente, che ha creduto alla “promessa” di “onnipotenza” della scienza, la quale continua ad assicurare – sciaguratamente – di poter risolvere tutti i problemi degli uomini. I loro genitori hanno rinunciato al proprio ruolo di educatori e quindi i figli, non “contendendo” più con loro, non hanno più un “muro elastico” su cui provare le proprie idealità: genitori e figli naufragano insieme in fantasie angosciose provocate da minacce oscure, che cancellano il futuro e lo annullano in un presente in cui si annaspa, alla ricerca di un salvataggio, ciascuno per proprio conto. Accade allora che i giovani di oggi siano quasi obbligati a verificare il desiderio istintivo di onnipotenza nella “strada” o nella realtà virtuale, sfidando le leggi del vivere civile o – nel migliore dei casi – esercitandosi a “vincere” le battaglie simulate nei videogiochi e nella “rete” in generale, dove tutto sembra possibile ma nulla è reale, dove comunque la violenza è assorbita pericolosamente come gioco.

Per molti adulti un’attenzione critica ma non svalutativa verso i comportamenti dei giovani risulta problematica e gravosa: si tende a mettere in risalto episodi negativi (violenza, teppismo) di cui essi sono protagonisti, traendone frettolosi giudizi generalizzati sul “vuoto morale delle giovani generazioni” (Garelli, Palmonari, Sciolla, 2006). Si dice che allo scarso impegno nello studio corrisponde un capovolgimento delle categorie cognitive a cui i giovani attingono per acquisire un bagaglio culturale di base: la sistematicità è stata sostituita dall’occasionalità, la razionalità dall’emotività, il senso critico dal consenso di gruppo, la tradizione dalla moda. I modelli culturali di riferimento sono attenti per lo più ai mezzi di comunicazione sociale, dalle associazioni giovanili, dal mondo della musica, dello sport e dello spettacolo: il loro impatto su personalità che stentano a strutturarsi secondo categorie logiche di tipo razionale e consequenziale è fortemente impregnato di una dimensione emotiva.

A mio modo di vedere, la differenza principale tra la generazione giovanile attuale e quelle precedenti, che compivano scelte precise con priorità chiare, consiste nella propensione odierna a vivere insieme aspetti

della vita a volte contraddittori, senza stabilire una gerarchia nei propri bisogni e valori. Se i giovani oggi avvertono in modo esasperato il bisogno di fare delle nuove esperienze da soli (il che, quando rientra nei limiti del buon senso, costituisce da sempre un fattore di crescita umana), forse la causa andrebbe ricercata nella carente trasmissione di valori e insegnamenti da parte degli adulti. Molti giovani credono che non si sappia nulla di questa vita e che tutto sia da scoprire e da “inventare”; per questo presentano spesso un’identità vaga e perciò flessibile di fronte alla molteplicità delle sollecitazioni sociali, siano esse dannose o al contrario fruttuose.

Nella società del frammento e dell’individualismo – dove la famiglia non è più *anche* “normativa”, ma sempre più diventa *solo* “affettiva” – si vengono a indebolire i punti di riferimento normativi e i processi di socializzazione si fanno sempre più flessibili e adattativi⁴. Non meraviglia pertanto che un’altra caratteristica della condizione giovanile attuale sia la frammentarietà: l’esperienza di vissuto personale è divisa in tanti frammenti isolati, come pezzi di un puzzle senza cornice, scollegati da una logica «vocazionale» di senso e di valori a sostegno dell’impegno civile⁵.

I giovani d’oggi sono, come le generazioni precedenti, capaci di generosità, solidarietà e dedizione se sono motivati da una causa; ma hanno meno riferimenti sociali e senso d’appartenenza dei loro predecessori. Prendono i loro punti di riferimento un po’ dappertutto, per poi sperimentarli nel loro modo di vivere. Rischiano di cadere nel conformismo delle mode, lasciandosi impregnare come spugne, piuttosto che costruire la loro libertà partendo dalle ragioni di vivere e d’amare, il che spiega la loro fragilità affettiva.

Come è ben noto a tutti i pedagogisti, le difficoltà notate nei giovani trovano la loro ragione più profonda negli errori educativi commessi dagli adulti nei confronti dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti: per esempio, quando gli adulti hanno fatto di tutto perché ai loro “piccoli” non mancasse nulla, li hanno indotti a credere di dover soddisfare tutti i loro

4 Alla coesione sociale di tipo orizzontale viene meno la legittimazione fondata sulla coscienza collettiva e quindi emergono le coscienze di piccolo gruppo, particolaristiche e corporative, che a livello individuale si traducono nella segmentazione del vissuto, concentrato sul presente, l’immediato e l’occasionale.

5 In America, la concezione che gli adulti hanno dei giovani non è molto diversa. Thomas Friedman, in un editoriale sul New York Times, parlando dei ventenni, scrive: “Siete troppo apatici, passivi e computerizzati, le rivoluzioni non si combattono nel mondo virtuale ma nelle piazze”. Questa sua opinione nasce dal fatto che nelle ultime elezioni soltanto il 32% degli elettori tra 18 e 24 anni è andato a votare. Da questo ne deduce che i giovani americani non vogliono impegnarsi politicamente, preferendo passare il loro tempo davanti al PC. Un “atteggiamento qualunquista” che porterà, secondo Friedman, ad un “futuro disastroso” per questi ragazzi. Cfr. http://www.giovani.it/news/societa/giovani_bamboccioni_apatia.php.

desideri, confondendoli con i bisogni reali. Non avendo fatto l'esperienza della mancanza di "qualcosa"⁶, i giovani sono indecisi e incerti e fanno quindi fatica a differenziarsi, a distaccarsi dagli abituali oggetti di riferimento per vivere la propria vita.

C'è da domandarsi seriamente se la società degli adulti, di fronte alle difficoltà di scelta delle nuove generazioni, sia in grado di *educare alle scelte* oppure si lasci trascinare nel vortice della mentalità consumistica, dove una sorta di *self service* valoriale perpetua la logica del 'fai da te'. Come aiutare i giovani, nonostante le difficoltà, a non lasciarsi scoraggiare, a non rinunciare ai loro sogni? I problemi dei giovani richiedono un atteggiamento di vigilante attenzione da parte di coloro che sono coinvolti in prima persona nel processo della loro formazione.

1. La "Generazione Y"

I giovani appartenenti alla "Generazione Y", nati a partire dagli anni Ottanta, figli della generazione dei *baby boomers*, costituiscono una popolazione particolarmente critica. Si tratta di giovani che, inutile negarlo, sono dipendenti da internet; sono stati sfamati da tv, cellulari, chat, Facebook; non sono abituati ad affrontare le difficoltà sul lavoro, e tanto meno l'incertezza. Ottimisti, ma sfuggenti e un po' cinici. Sono queste alcune delle caratteristiche distintive dei giovani italiani nati negli anni Ottanta secondo quanto emerso da una recente ricerca realizzata dall'Area Giovani della Fondazione Istud⁷: "*Generazione Y. I surfisti nella rete e il mondo del lavoro*"⁸.

Per quanto riguarda gli orientamenti lavorativi, i giovani italiani ambiscono a inserirsi in una grande azienda multinazionale, tecnologicamente evoluta, che consenta loro di viaggiare e che favorisca una comunicazione aperta con i colleghi e con la gerarchia⁹.

6 Come è noto, da questo genere di esperienza parte spesso l'elaborazione dei desideri.

7 La Fondazione ISTUD è una *business school* indipendente che opera nel campo della formazione professionale superiore e della ricerca sul management; è stata fondata nel 1970 per iniziativa di Assolombarda e di un gruppo di grandi aziende italiane e multinazionali (fra cui Pirelli, Olivetti, IBM, SMI).

8 Nel volume curato da Boldizzoni e Sala (2009) sono presentati i risultati di una indagine estensiva che ha coinvolto oltre 1000 giovani nati negli anni Ottanta e i punti di vista emersi in *focus group* effettuati sia con gruppi di giovani sia con i rappresentanti di imprese significative. Inoltre sono riportate indicazioni utili per la definizione di politiche e sistemi di gestione delle risorse umane specifici per questa popolazione e una disamina della letteratura esistente sul tema.

9 La ricerca si è proposta di esplorare e identificare le peculiarità dei giovani italiani nati tra il 1980 e il 1990 – la cosiddetta "Generazione Y" – con particolare attenzione

A questa marcata ambizione, che costituisce una sorta di “sogno collettivo” per i giovani italiani, non corrisponde, tuttavia, un’altrettanto forte disponibilità a sostenere sacrifici per perseguire tale obiettivo. «Siamo la generazione del “tutto e subito”», hanno dichiarato alcuni dei giovani intervistati nel corso della ricerca, sottolineando con questa frase un elemento di forte discontinuità rispetto ai propri genitori.

Ulteriore tratto distintivo della Generazione Y è l’utilizzo intensivo dei mezzi di comunicazione: i giovani amano essere costantemente “connessi” e vedono nelle nuove tecnologie una risorsa importante attraverso la quale ampliare la loro dimensione sociale e relazionale. I dati analizzati confermano il fatto che le tecnologie sono un *driver* fondamentale nel definire gli orientamenti di questo segmento di popolazione italiana.

Per gli autori della ricerca appena citata è possibile definire i nati negli anni Ottanta anche come una Generazione “unisex” per quanto riguarda obiettivi e aspirazioni, alcune variabili legate al contesto familiare e agli stili di vita. Le differenze emerse nei *focus group* si possono ricondurre fondamentalmente al ruolo svolto dai genitori, che sono in grado di influenzare o condizionare le scelte dei propri figli.

In generale, i genitori restano per i giovani un punto di riferimento fermo e incarnano un modello di vita basato sui valori della famiglia, del sacrificio e del lavoro. I giovani di oggi guardano a questo modello con riconoscenza ed ammirazione, ma al tempo stesso lo considerano distante da loro e non replicabile. Due sono le ragioni principali alla base di questa considerazione: da un lato, la minor disponibilità al sacrificio che i giovani riconoscono in se stessi rispetto ai propri genitori; dall’altro lato, il mutato contesto sociale, economico e lavorativo, che non offre più la certezza di veder ripagati nel lungo periodo gli sforzi e i sacrifici di una vita.

2. La cultura dell’“istante” della Generazione Y

I giovani di oggi sono considerati dall’opinione pubblica per lo più apatici, senza obiettivi precisi, persone che non vogliono crescere, non vogliono

al tema delle aspettative nei confronti del proprio futuro, ai significati attribuiti al lavoro, alle visioni e attese nei confronti delle organizzazioni e alle esigenze in termini di orientamento e accompagnamento nella transizione dalla formazione al lavoro. La metodologia ha previsto la realizzazione di un’indagine estensiva tramite la somministrazione di un questionario strutturato rivolto a una popolazione di 1.412 giovani studenti universitari e a 68 neo-assunti in azienda, nonché un ciclo di *focus group* che ha coinvolto 50 studenti, con il fine di approfondire alcune tematiche emerse dall’indagine estensiva. La ricerca ha avuto la finalità specifica di ricostruire le caratteristiche distintive della Generazione Y, con particolare riferimento agli orientamenti circa il futuro e le motivazioni alla base delle scelte e delle preferenze lavorative.

prendersi le proprie responsabilità e non si sentono pronte a scendere in prima linea neppure per difendere i propri diritti. Si tratta, secondo me, di una generalizzazione indebita, ma costringe noi adulti ad interrogarci sul tipo di cultura che abbiamo finora offerto ai giovani.

La cultura dell'“istante” consiste nella rottura e dissoluzione di ciò che “ha un tempo”, del filo che unisce il passato, il presente e il futuro. Ciò che importa veramente è l'istante. Ciò che accomuna i giovani di questa Generazione è l'estrema focalizzazione sul presente: i giovani, infatti, concentrano i propri sforzi soprattutto nel perseguimento di obiettivi di breve, a volte brevissimo, termine. Etichette quali “presentismo”, “hic et nunc”, “tutto subito” sono frequentemente utilizzate dagli stessi giovani per descrivere gli orientamenti e le caratteristiche principali della propria generazione, e la tendenza ad eludere ragionamenti ed impegni di lunga durata.

Quello che non accade in questo momento presente non esiste. La storia è vista come una leggenda che non riesce ad illuminare il presente. Liberandosi dal passato, con maggiore facilità ci si libera del futuro, che ancora non è arrivato e che non si sa se arriverà. Senza passato e senza futuro si può conoscere solo l'istante presente. Questa visione non permette di prevedere, non permette di anticipare gli eventi. Non è possibile proiettarsi nel futuro e prevedere realisticamente come potranno realizzarsi i progetti; ma neppure è possibile fare buon uso dell'esperienza del passato.

Françoise Sand (2005) aveva definito i giovani della generazione “X” una «generazione mongolfiera»¹⁰, che galleggia nel tempo senza fretta di atterrare. Per la generazione successiva, denominata “Y”, si assiste a un'estensione smisurata dell'età adolescenziale, al punto che si parla di «società adollescetrica».

I “post-adolescenti” evitano di proiettarsi nel futuro non tanto per prevenire una possibile angoscia provocata da incertezze sociali ed economiche, ma perché a livello psicologico non sono capaci di prevedere e valutare né la fattibilità dei loro progetti né le conseguenze delle loro azioni a distanza di anni, dato che vivono unicamente nel presente. Non sanno inserire la loro esistenza in un progetto a lungo termine – o hanno paura di farlo – e quindi sono incapaci di avere il senso dell'impegno duraturo in moltissimi campi. Vivono più facilmente nella contingenza e nell'intensità di una situazione particolare, che nella costanza e continuità di una vita che si elabora nel tempo. Il “quotidiano” appare come un'attesa di

10 Sand si riferiva ai nati tra il 1965 e il 1980. Questa generazione segna un periodo di decrescita dopo il *baby boom*, ed è significativamente meno numerosa rispetto alle generazioni precedenti e successive. I membri della Generazione X sono più istruiti dei *baby boomers*: oltre il 60% della Generazione X ha frequentato l'università.

momenti eccezionali, invece d'essere lo spazio in cui si tesse l'impegno della propria esistenza.

Invece di ricollegare la propria esistenza associando passato, presente e futuro, molti giovani vivono in una sorta di immediatezza senza fine; così passano da un istante all'altro, da un avvenimento a un altro, attraverso situazioni scelte all'ultimo minuto fino al momento in cui si pongono la questione della coerenza fra tutto ciò che vivono, sempre che non costruiscano la propria esistenza in maniera così frammentaria da non riuscire neppure a fare ogni tanto una sintesi valutativa. Il tempo si riduce infatti ad un insieme di istanti slegati, che la coscienza umana non è in grado di collegare ed integrare in un'unità di senso che possa essere fondamento dell'identità personale.

Se tutto è ridotto a mero istante, l'uomo non può ricordare nulla, non può fare nessun riferimento al passato e non è in grado di progettare il futuro. Un giovane immerso nella "cultura dell'istante" non dispone delle necessarie coordinate di riferimento per orientarsi nella realizzazione di un progetto di vita; a volte non è neanche capace di promettere perché non sa che significa impegnarsi per il futuro.

Ogni istante è percepito differente rispetto all'istante che lo ha preceduto e all'istante che segue; ma queste differenze istantanee condannano il giovane all'indifferenza verso qualsiasi tipo di legame e quindi lo rendono incapace di creare vincoli duraturi con altre persone. L'uomo si riduce ad un insieme di istanti differenti, isolati e scollegati. Tutto ciò porta con sé quasi sempre un senso di vuoto interiore¹¹.

Se si riduce il tempo all'istante si toglie all'uomo la sua capacità di essere fedele. L'uomo senza vincoli e senza impegni vive nella totale autonomia e non ha altra scelta che quella di vivere unicamente per se stesso¹².

La scelta dell'istante, o meglio del "piacere dell'istante", reprime nel giovane, così come nell'adulto, la sua capacità di scegliere qualcosa in modo definitivo.

3. Giovani sempre più 'indecisi' e senza progettualità

La difficoltà più grande che incontrano oggi i giovani della generazione Y si manifesta nel momento delle scelte; si nota in essi quasi una paura di

11 Mi riferisco in particolare alla logica dell'"attimo fuggente" che situa le scelte qui e ora nel presente, ma anche in modo contraddittorio, perché talvolta si sceglie ciò che prima si era rifiutato.

12 "La tendenza all'assolutizzazione del presente nella totalità dell'istante, quindi, consente all'io di continuare a scegliere indipendentemente dal *che cosa*, dal *per chi* o *per che cosa* senza per questo esplodere per proliferazione schizofrenica (scegliere adesso con entusiasmo ciò che si è appena rifiutato con ribrezzo)" (Bertagna, 1998).

prendere decisioni impegnative. Se si osserva il comportamento di numerosi giovani, si avverte la loro mancanza di convinzioni e l'assenza di un progetto di vita che implichi scelte definitive.

Questo comportamento spesso è determinato dal fatto che molti giovani sono convinti che le scelte definitive siano un limite alla libertà e pensano perfino che siano impossibili; per questo motivo rinviando le scadenze e vivono nella provvisorietà, non sapendo se potranno portare a compimento quello che hanno iniziato a fare. Quando si sta con loro, si percepisce in molti un diffuso analfabetismo etico: una mancanza di apprezzamento per significativi valori di riferimento e un'incertezza nelle forme di argomentazione morale.

Durante l'infanzia, le loro attese e i loro desideri sono stati talmente sollecitati a scapito delle realtà esterne e delle esigenze obiettive, che hanno finito per credere che tutto possa essere manipolato unicamente in funzione dei propri interessi soggettivi. Poi, all'inizio dell'adolescenza, in mancanza di risorse sufficienti e di un sistema di puntelli interiori, essi hanno tentato di sviluppare legami di dipendenza in rapporti di gruppo o di coppia¹³. Una volta diventati giovani, tendono più a un'espansione narcisistica che a un vero e proprio sviluppo personale, il che crea spesso personalità sicuramente plastiche e simpatiche, ma a volte anche superficiali, se non insignificanti, che non sempre hanno il senso del limite e della realtà¹⁴.

Dinanzi all'improvviso risvegliarsi dei sentimenti, delle voglie, dell'attrazione o repulsione per una determinata persona, oggetto o circostanza, il giovane alla fine decide: ma come? Egli ha bisogno di qualcuno che lo aiuti a riflettere prima di agire, ma non sempre lo trova.

Perché le singole scelte risultino buone occorre indubbiamente che ci sia la maturità sufficiente per farle, che ci sia un progetto globale di vita, che ci si decida per esso e che sia pianificato il modo di attuarlo.

Le prime decisioni che i giovani devono imparare a prendere da soli riguardano il lavoro, i rapporti in famiglia e i rapporti sociali. Tali decisioni vanno prese dopo aver giudicato persone e avvenimenti, anche se si devono affrontare situazioni di conflitto, adattandosi a cambiare rotta, dopo

13 Anatrella ha inventato la nozione di "coppie-bebè" per designare la loro economia affettiva, che non sempre distingue tra sessualità infantile e sessualità oggettuale. Passano infatti dall'attaccamento ai genitori a quello sentimentale, restando sempre nella stessa economia affettiva (Anatrella, 1988).

14 Una delle cause di questo atteggiamento è riconducibile all'educazione familiare ricevuta. I genitori, preoccupandosi della qualità del rapporto con il bambino, hanno incentrato l'educazione sul benessere affettivo, a scapito a volte della conoscenza della realtà, dei codici culturali e dei valori morali, senza quindi aiutare i figli a costruirsi interiormente; questi, giunti in età giovanile, si ritrovano poi privi di validi criteri di valutazione della realtà.

aver riflettuto sui valori che si considerano importanti nella propria vita.

Il prolungamento dell'adolescenza e l'estendersi di una fascia di età che si dilata sempre più verso l'età cronologicamente adulta, senza tuttavia essere realmente tale, contribuiscono a creare una condizione giovanile che vive l'esistenza in una dimensione di incertezza, non solo decisionale ma anche di orientamento valoriale. E tale incertezza riguarda non soltanto il futuro, ma anche il presente¹⁵.

Il ritratto che emerge dall'insieme delle indagini svolte nell'ultimo decennio è quello di giovani che, pur conservando un senso positivo della vita e del futuro, pur avendo una forte spinta interiore verso la realizzazione di progetti personali, incontrano enormi difficoltà nel fare scelte di vita durature e significative per la loro esistenza.

La dilazione e il rimando, l'indecisione cronica di fronte alle scelte fondanti, l'ancoraggio a opzioni che danno sicurezza e stabilità, come pure la diffusione della convinzione dell'assoluta *reversibilità delle scelte* nella maggioranza dei giovani, che non credono alla possibilità di scelte decisive per l'intero arco della vita, costituiscono degli indicatori a dir poco preoccupanti, segno di un'identità troppo debole per potersi assumere la responsabilità della direzione da dare alla propria vita.

La presenza di questo genere di difficoltà nei giovani di oggi non stupisce se si considera che i giovani della generazione precedente sono stati definiti *giovani dall'identità incompiuta*, i quali mostravano già di non possedere né una propria autonomia decisionale e relazionale – se non in comportamenti prevalentemente esteriori – né un sistema autonomo di progetti e di valori, continuando ad esplorare tutte le possibilità molteplici e diversificate offerte dalla società senza riuscire a passare all'impegno, incapaci perciò di fare scelte a lungo termine e di impegnarsi con continuità per qualcuna di esse (Donati, Colozzi, 1997, p. 284).

Dinanzi a tante alternative, tutte possibili e in continua evoluzione, non esistono per i giovani di oggi dei punti di riferimento stabili sui quali poggiarsi. La possibilità di apertura e di rischio sempre più ampia risulta problematica in una generazione che cresce in autonomia, ma anche in dipendenze regressive e frustranti. L'esiguità del carattere direttamente 'esperienziale' della vita, e del suo aspetto relazionale-affettivo in partico-

15 I valori funzionano da criteri di riferimento che orientano l'azione; poiché hanno forza motivante, essi sono alla base delle scelte. I sistemi di valore dei giovani dell'attuale generazione provengono dai processi di socializzazione della cultura post-moderna: ecco perché danno spazio al tempo libero, all'amicizia e a tutti i valori connessi alla qualità della vita. C'è tuttavia tensione per la discontinuità tra i valori della generazione adulta e quella delle nuove generazioni, che produce incertezza o conflittualità e comunque disorientamento (Buzzi, Cavalli, De Lillo, 1997).

lare, spesso quasi soltanto ridotto al virtuale, può generare esperienze di profonda solitudine e di “povertà” affettiva, talvolta non riconosciute come tali.

Oggi l’elaborazione di un percorso di piena acquisizione della propria identità e di un personale progetto di vita, nelle sue linee portanti e nei suoi aspetti decisivi e irreversibili, tende ad essere rinviato sempre in avanti, sia per le difficoltà sociali che impediscono il conseguimento dell’autonomia individuale in tempi ragionevoli, sia per la paura di scelte definitive, preferendo lasciare aperta la porta ad altre eventuali opportunità.

In una società che, per diverse ragioni, coltiva il dubbio e il cinismo, la paura e l’impotenza, l’immaturità e l’infantilismo, molti giovani tendono ad aggrapparsi a modalità di gratificazione primarie e hanno serie difficoltà a diventare persone mature. A volte chiedono l’aiuto dei genitori, pur provando un certo disagio nei loro confronti. La maggior parte di essi continua a vivere con i genitori, mentre altri, che sono andati a vivere da soli, ne sono ancora dipendenti. Hanno spesso bisogno di essere sostenuti per accettare se stessi, per affrontare la vita per come si presenta e per cominciare ad incidere positivamente nella realtà.

Molti giovani si affidano completamente al gregarismo del gruppo dei pari, ritrovandosi ben presto in crisi per la fragilità dei rapporti interni ad esso. Questa situazione conduce, come inevitabile conseguenza, ad una profonda e reale solitudine: perciò si cerca la sicurezza in casa, dai genitori sempre disponibili, dimostrando così mancanza di progettualità e di fiducia in se stessi.

Vi sono oggi giovani impegnati in processi di maturazione caratterizzati da una condizione di moratoria, ossia da una sospensione delle scadenze e degli obblighi legati al passaggio alla vita adulta. Non avendo particolare desiderio di diventare adulti, molti vivono la loro gioventù non come una fase propedeutica all’ingresso nella vita adulta, ma come un periodo di tempo che ha valore in sé e per sé. Nel passato invece, il periodo della giovinezza era vissuto in funzione della vita successiva e di un’esistenza autonoma: la gioventù era percepita come una tappa preparatoria all’assunzione di impegni socialmente rilevanti¹⁶.

Paradossalmente molti giovani di oggi credono di restare liberi non impegnandosi affatto nell’esercizio della libertà morale. Siccome la prolungata vita da *single* li abitua a vivere e a organizzarsi da soli, fanno poi fatica ad accettare in maniera continuativa la presenza di un altro nella loro vita quotidiana: entrano in ansia e hanno la sensazione di perdere la

16 Bertagna (2011) indica nel disallineamento tra scelte formative e opportunità lavorative, nella scarsa attenzione allo sviluppo della conoscenza pratica e del lavoro manuale e nel “fissismo professionale” alcune delle principali ragioni della disoccupazione giovanile in Italia.

propria libertà. Alternano quindi periodi di vita in comune ad altri in cui vivono da soli. A 35 anni alcuni pensano ancora di non essere maturi né pronti per impegnarsi nella vita matrimoniale, di aver bisogno di altro tempo per decidersi; ma più il tempo passa, meno diventano capaci di legarsi stabilmente a una persona, che peraltro pensano di amare.

4. La frammentazione della vita quotidiana

Oggi l'universo giovanile è quanto mai frammentato, magmatico, complesso da comprendere e di difficile definizione, anche perché i giovani stessi non si dimostrano molto interessati a farsi capire dagli adulti.

Le mode, i miti, i luoghi comuni, i pregiudizi e le ideologie passeggere costituiscono una tela sottilissima in cui i giovani rimangono avviluppati e da cui con difficoltà riescono a liberarsi per realizzare i propri progetti, con conseguenze negative sul senso di autostima e di autoefficacia.

Il bisogno di consenso porta a volte il giovane a schierarsi acriticamente in un gruppo, senza assumere una posizione personale. Si crea così una forma di schiavitù dal giudizio altrui causata dalla paura di fallire e di essere emarginati.

I mezzi di comunicazione sociale segnalano con una certa frequenza la diffusione in gruppi giovanili di forme comuni di disonestà, come il mentire, l'ingannare, il truffare, il rubare, l'approfittare dell'ingenuità o della debolezza altrui. Si diffonde la tendenza a non rispettare e a non obbedire a chi esercita una legittima autorità, in ciò che è necessario per il bene comune e per quello di ogni singola persona. Accanto a un'accentuata precocità delle esperienze sessuali, si notano crescenti forme di egoismo ed egocentrismo. Si avverte il declino dell'etica dell'impegno nel lavoro. Gli adulti rappresentano, nell'immaginario giovanile, un ideale di impegno e di disponibilità al sacrificio, un modello di approccio "etico" al lavoro del quale i giovani riconoscono il valore, ma che non sono disposti a fare proprio.

Tutto questo predispone i giovani a vivere in un mondo immaginario, senza contatti con una realtà che hanno imparato a conoscere come deludente e deprimente. Hanno un approccio ludico alla vita, un bisogno di fare baldoria, soprattutto nel week-end, senza neanche saper bene perché; in questo modo cercano ambienti totalizzanti e sensazioni che diano loro la percezione di esistere. Resta tuttavia da appurare se queste esperienze creino o meno rapporti interpersonali autentici e se contribuiscano all'arricchimento affettivo e intellettuale dei giovani. Si nota in questa generazione una certa ambivalenza perché vogliono trovare il modo di entrare da protagonisti nella realtà che li circonda e contemporaneamente di fuggirla. Complessivamente, rispetto alle generazioni giovanili degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, i giovani italiani del primo de-

cennio del XXI secolo sono molto meno propensi alla partecipazione alla vita civile e politica (Faggiano, 2007, p. 59).

Già a partire dalla metà degli anni Ottanta si era iniziata a notare la frammentazione del “tempo psichico” (Cavalli, 1985) nella vita quotidiana, cioè l’allentarsi dei legami esistenti tra le diverse esperienze vissute e distribuite nel passato, con il contemporaneo affermarsi del “presentismo”, interpretato come una sorta di sospensione illimitata del tempo reale, con scarsa capacità di progettazione del futuro, per mancanza di orizzonti credibili. All’inizio del nuovo secolo questo processo di “presentificazione” (Laidi, 2000), cioè l’intensificazione dell’esperienza di vita e il suo compattamento sul contingente, ha subito un’accelerazione tale da provocare oggi lo schiacciamento della visione prospettica, che per i giovani delle generazioni precedenti si concretava nella successione passato/presente/ futuro¹⁷.

Non viene meno comunque il desiderio di avventura e di esplorazione del nuovo, tratto caratteristico della giovinezza. Anche tra i giovani dell’attuale generazione vi sono grandi ideali, che però stentano a tramutarsi in progetti realizzabili e verificabili. Il “presente” stesso infatti è minacciato da una radicale relativizzazione delle esperienze che lo compongono, anzi, i singoli segmenti di vita tendono ad assumere significati mutevoli anche all’interno di una singola “storia di vita”¹⁸.

Alla luce di quanto si è appena detto, non sorprende purtroppo che negli ultimi 10 anni tra i giovani italiani siano aumentati i consumatori di alcool, soggetti che bevono fuori pasto. La popolazione più a rischio di *binge drinking* è quella giovanile (18-24 anni): su un totale di 698 mila persone, il 16,6% sono giovani, con un rapporto tra maschi e femmine pari a tre. Questo comportamento spesso si verifica durante momenti di socializzazione. Se si prendono in considerazione le sole ubriacature per i giovani di 18-24 anni, queste riguardano il 41,7% degli uomini che vanno in discoteca assiduamente (contro il 10,9% di quelli che non ci vanno) e il 20% delle donne (contro il 3,6% di quelle che non frequentano le discoteche)¹⁹.

17 Dalla ricerca IARD del 2007 su un campione di studenti della scuola secondaria di secondo grado si vede infatti che alla domanda «Come immagini il tuo futuro», il 90,3% dei teenager risponde: «essere una persona serena», «innamorarmi della persona giusta» (87,1%), «avere una famiglia» (79,5%).

18 Si veda l’indagine sull’identità dei giovani commissionata al Censis dall’Osservatorio Europeo sui Giovani (2002), realizzata su un campione rappresentativo di ragazzi italiani tra i 15 e i 30 anni.

19 Per l’uso e abuso dell’alcool in Italia si veda il report dell’ISTAT del 2010 in http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1515_allegato.pdf

5. I surfisti nella rete

I giovani della generazione Y crescono a stretto contatto con le molteplici sollecitazioni derivanti da un ricco e diversificato universo multimediale, facendo esperienze che vanno ben al di là di quelle che sono state considerate, fino a qualche tempo fa, normali esperienze di vita. I giovani tra i 18 e i 30 anni sono aggrappati alla rete, intesa come internet ma anche come cellulare, iPod e altra tecnologia che li faccia sentire «connessi», ovvero dinamici, audaci, veloci e curiosi; per questo sono stati definiti “surfisti nella rete”.

Il passaggio dall'esperienza diretta delle cose alla loro rappresentazione contribuisce, infatti, ad allargare a dismisura lo spettro esperienziale di ciascuno, anche se in una dimensione sempre più virtuale.

Il tempo libero rappresenta sicuramente uno degli spazi fondamentali che permette ai giovani di rafforzare la propria identità e di esprimere la propria personalità²⁰. Fotografare il modo con cui i giovani usano il tempo non scandito da impegni di studio e di lavoro fornisce un suggestivo elemento di analisi per cogliere la loro specifica predisposizione verso la partecipazione attiva alla vita della comunità in cui sono inseriti.

Sicuramente una delle dimensioni più rilevanti circa l'uso del tempo libero è rappresentata dallo “stare insieme agli altri”. L'incontro in luoghi e spazi diversi da quelli di studio o lavoro, con persone esterne alla propria cerchia familiare, costituisce per i giovani un aspetto fondamentale per i processi di definizione dell'identità personale. Nello stare insieme si attivano processi di scambio, di confronto, di interazione che soddisfano un bisogno di socialità particolarmente vivo ed urgente nell'età giovanile. La centralità della dimensione relazionale del tempo libero emerge dalle più recenti indagini sulla condizione giovanile in Italia. In alcune attività svolte nel tempo libero, tale dimensione è così importante che i giovani intervistati ne vedono la finalità principale nella possibilità di svolgerle insieme ad altre persone scelte da loro stessi.

Il contenuto simbolico dei prodotti della comunicazione (musica, film, trasmissioni televisive, letteratura, arti visive) oggi funge da specchio per riflettere e confrontarsi con una realtà complessa come quella giovanile;

20 Sotto la generica definizione di tempo libero è possibile ricondurre una moltitudine di attività, di forme e di soggetti associativi. Gallino, nel suo dizionario di sociologia, propone una plausibile definizione: è tempo libero la “quantità di tempo che nella vita quotidiana un individuo ha a sua disposizione per dedicarlo ad attività (comprese attività passive come il riposo) scelte liberamente in base ai suoi interessi e alle sue condizioni psicofisiche del momento, in assenza o ad onta di incentivi economici, di pressioni familiari o di domande di prestazione strumentale da parte di altre persone entro e fuori la famiglia, a prescindere dal grado di impegno intellettuale o di fatica fisica che tali attività comportano” (Gallino, 2004).

pertanto, se si vogliono conoscere i giovani, occorre guardare anche ai loro “consumi” culturali e se si vuole comunicare con essi bisogna saper usare lo spazio mediale, che rappresenta un vero e proprio spazio di “trasmissione”, in cui si inscrivono anche l’essere e il divenire dei giovani.

I rapporti umani si trasformano in una mescolanza di reale e virtuale. Non c’è da stupirsi perciò che i fenomeni del momento siano YouTube, Second Life e i giochi di ruolo come Warcraft, che incatenano al video milioni di ragazzi²¹.

Oggi i giovani preferiscono comunicare tramite forme virtuali di aggregazione, quali ad esempio i social network, che appaiono loro come una dimensione di partecipazione stimolante e ricca di prospettive proprio per la quasi totale assenza di gerarchie e limitazioni alla partecipazione. Le apparecchiature tecnologiche sono sempre più avanzate; c’è la possibilità di svolgere parte della propria esistenza attraverso percorsi e realtà virtuali; è consentito l’accesso ad una mole enorme di informazioni (Boldizzoni, Nastri, Sala et alii, 2010; Rivoltella, 2006).

Il quadro che emerge dal recente 9° Rapporto Censis/Ucsi (2011) sulla comunicazione in Italia, *I media personali nell’era digitale*, evidenzia alcune specificità della relazione tra i giovani e i media: una progressiva disaffezione per le forme di comunicazione alfabetiche e, in particolare, per la lettura; una persistente centralità della cultura visuale, in particolare dell’audiovisivo e della tv; la navigazione fra i contenuti, spesso audiovisivi, del web e l’utilizzo della rete con funzioni sociali. Soprattutto i giovani (14-29 anni) diversificano ampiamente le possibilità attraverso le quali seguire le trasmissioni televisive. Il 95% utilizza la tv tradizionale (analogica o digitale terrestre), il 40,7% la web tv, il 39,6% la tv satellitare, il 2,8% l’iptv, l’1,7% la mobile tv.

La nascita dei social network ha avvicinato tantissimi giovani al computer ed ha aumentato la fruizione del web. Tra le ragioni che spingono i giovani a iscriversi a Facebook troviamo in primo piano, come mostrano le più recenti indagini nazionali, motivi relazionali: la possibilità di incontrare vecchi amici e di mantenere i contatti con amici e conoscenti; le gratificazioni relazionali sono ben più importanti dello scambio e del-

21 Addio partecipazione sociale, dunque, e benvenuto isolamento in una seconda vita virtuale? A rispondere è un’indagine, Euyoupart (Political Participation of Young People in Europe), sulla partecipazione politica giovanile, avviata da un consorzio internazionale di nove istituti di ricerca europei, i cui risultati sono stati commentati dalla Fondazione Iard e dal Centro interuniversitario di sociologia politica dell’Università degli studi di Firenze (Bontempi, Pocaterra, 2007). La ricerca è stata effettuata su un campione di 8000 giovani dai 15 ai 25 anni che vivono in Austria, Estonia, Finlandia, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Slovacchia, e ha dato vita a un’analisi comparata delle differenti tendenze giovanili sia nella «vecchia Europa» che nei paesi da poco entrati nell’Unione.

l'approfondimento di contenuti e notizie, ma tra i motivi indicati c'è anche il bisogno di esserci, apparire e mostrarsi. La comunicazione on line rende l'espressione affettiva immediata, senza dover rispettare i termini e il senso della costruzione di un rapporto interpersonale.

Se il cosiddetto *press divide* – ovvero il gap tra quanti contemplano nell'ambito delle proprie diete mediali la fruizione di mezzi a stampa e quanti invece non li hanno più o non li hanno ancora – è in crescita per l'intera popolazione; questo dato assume una sua specificità fra i giovani: è infatti nella fascia tra i 14 e i 29 anni che il fenomeno cresce in maniera più consistente, a un ritmo doppio rispetto al resto della popolazione.

In questo quadro di progressiva disaffezione alla lettura, la stampa viene particolarmente marginalizzata nella sua funzione informativa: se la tv resta centrale come fonte più efficace per informarsi su avvenimenti di attualità politica per tutti i profili d'età (giovani, adulti, anziani), per i più giovani ad essa si affiancano canali legati alla comunicazione personale (confronto con parenti e amici) e ai nuovi media (pagine web, blog, forum, social network).

6. Giovani consapevoli delle loro fragilità

Anche se il contesto sociale non li aiuta a sviluppare una vera e propria dimensione spirituale, i giovani sono sempre pronti a impegnarsi per grandi cause se incontrano qualcuno che le propone loro con entusiasmo e convinzione.

La “società liquida”, come è stata definita da Bauman (2000, 2005) quella in cui viviamo, da oltre un decennio sta moltiplicando per i giovani le difficoltà di una crescita verso la pienezza della maturità umana in ragione dell'incertezza, della instabilità e dell'insicurezza che rende tutto precario, a causa della fluidità e dell'incoerenza dei sistemi che relativizzano ogni assoluto. In una società che si vuole proclamare eticamente neutra (Donati, Colozzi, 1997) è veramente difficile diventare uomini adulti e maturi.

I giovani sono consapevoli, molto più di quanto noi possiamo immaginare, che dalle loro scelte attuali dipenderà il loro futuro, anche se vivono in una costante situazione di incertezza, non sapendo dove e come collocarsi di fronte ad un futuro dai confini sempre più indefiniti. Hanno una scarsa capacità di elaborare le preoccupazioni, prestano un'attenzione eccessiva agli aspetti positivi e negativi delle diverse situazioni, con frequenti alti e bassi nell'umore. Per eludere difficoltà e problemi tendono a rifugiarsi nei sogni e nelle illusioni.

Spesso i giovani sono travolti da mode che si impongono influenzando notevolmente sulle loro scelte, con il sottile ricatto di una emarginazione

che penalizza chi non è inserito nel gruppo dei pari; infatti è ben noto che i giovani hanno necessità di stringere sempre nuovi rapporti d'amicizia, d'affetto e di vicinanza con i coetanei. A questo bisogno fa riscontro l'esigenza di trovare luoghi e momenti di ritrovo con il maggior numero possibile di persone: dalla piazza tradizionale a quella virtuale di internet.

Ogni giovane va naturalmente alla ricerca di conferme e di consenso sociale, sente molto fortemente il bisogno di appartenenza, ha necessità della sicurezza provocata dalla "riuscita" personale, prova facilmente un senso di incertezza sul tipo di impegno necessario per affrontare determinate situazioni. All'interno di questa cornice psicologica generale, che cosa caratterizza i giovani di oggi, nel loro rapporto con i valori che orientano le scelte fondamentali?

Il dilemma o il conflitto esige una presa di posizione che mette in gioco la propria libertà, soprattutto se ciò riguarda ambiti importanti dell'esistenza. Fare una scelta scolastica o professionale, entrare in un gruppo o in una comunità, scegliere un/a partner, compagno di cammino, dire sì o no ad una nuova opportunità di lavoro o di carriera, partire o rimanere nella propria città di origine, sono situazioni che coinvolgono la persona nell'interezza delle sue dimensioni. Costituiscono in ogni modo un 'appello', una 'chiamata' ed esigono una risposta più o meno totalizzante. Compiere delle scelte che coinvolgono la vita, per il presente e per il futuro, richiede che la persona sappia collocarsi dentro la realtà più ampia della 'vocazione' o del 'progetto di vita'. L'attuale clima culturale non facilita tutto ciò.

In una società 'eticamente neutra', vale a dire che non fa scelte etiche né le incoraggia, i giovani non sono aiutati a prendere decisioni impegnative. In molti casi, più che scelte orientate da qualche valore o ideale, da prospettive esistenziali e di significato, si constata nei giovani uno "scegliere per scegliere", dettato prevalentemente da spinte emozionali derivanti da interessi del momento o dall'adeguamento a standard esteriori che fungono da modelli, senza i quali ci si sente troppo diversi dagli altri: una sorta di conformismo al gruppo che induce comportamenti gregari e poco personalizzati²².

I giovani all'inizio del terzo millennio manifestano diverse fragilità, pur restando aperti, disponibili e generosi. Non sono prigionieri delle ideologie, come è invece successo alle generazioni del XX secolo. Nella

22 È una cultura ormai consolidata da anni, che può risultare comoda e può ridurre i conflitti, ma non serve a crescere. Donati (1997, p. 25) la definiva come una società che decide di non decidere, cioè decide di non avere norme morali in comune; ma così invia un messaggio paradossale: segui la regola che ti sei dato. Come se ciascuno nella vita sociale potesse seguire la sua regola privata.

loro ricerca della verità aspirano a rapporti autentici ma, non trovandoli nella realtà che li circonda, sperano di scoprirli dentro di sé. Un simile atteggiamento li predispone a ripiegarsi sulle proprie sensazioni con il pericolo di sfociare nell'individualismo, mettendo al proprio servizio i legami sociali e il senso dell'interesse generale.

Il periodo della giovinezza è sempre stato contrassegnato da una certa immaturità: il fenomeno non è certo una novità del XXI secolo. Un tempo però questa immaturità era compensata dalla società, che considerava i giovani come dei potenziali adulti, incoraggiandoli quindi a crescere per raggiungere al più presto la dimensione della vita reale. Invece oggi, la società non solo offre minor sostegno lasciando che ciascuno se la sbrighi da solo, ma fa pure credere che si possa restare in permanenza nei primi stadi della vita, senza doverli elaborare né dover vivere troppo presto un certo numero di esperienze.

L'allungamento della vita lascia supporre che l'individuo abbia tutto il tempo per prepararsi ad assumere impegni seri. La concezione vaga dell'esistenza, propria dell'adolescenza, è assai preoccupante quando prosegue nei post-adolescenti, tanto incerti nelle loro motivazioni da non aver fiducia in se stessi. Alcuni soffrono di questo stato di cose, temendo anche una certa spersonalizzazione nei rapporti con gli altri. Molti rinviando le scadenze e vivono nella provvisorietà, non sapendo se potranno continuare quel che hanno iniziato nei diversi campi.

I giovani di oggi pensano soltanto a divertirsi e non vogliono impegnarsi? Oppure il quadro descritto dai "giovani di ieri" è soltanto un'esagerazione e non tiene conto di molti aspetti importanti?

Ci troviamo sempre più di fronte a personalità impulsive, continuamente in azione: difficilmente si rendono conto che l'azione deve essere preparata, mediata e ripresa dalla riflessione. Molti giovani presentano deficit di concentrazione e fanno fatica a impegnarsi a lungo in lavori intellettuali; hanno bisogno di educare la propria volontà, che rischia di essere incostante e fragile.

La fragilità dell'io, un'interiorità ristretta alle sole risonanze psichiche, una visione temporale ridotta alle voglie del momento e alle circostanze occasionali confinano molti giovani nell'individualismo. Pertanto, angosciati dall'impegno e dalla relazione istituzionale, pur desiderando di sposarsi e fondare una famiglia, alcuni preferiscono mantenere rapporti intimistici e ludici con più persone, rapporti che però restano al di fuori del legame sociale. Il profilo psicologico di questo tipo di giovani è anche il risultato di un'educazione incentrata sul lato affettivo della personalità e sulla soddisfazione dei piaceri immediati; a volte si fanno sentire, nella strutturazione della personalità, anche gli effetti provocati dalla rottura tra i genitori a causa del divorzio, che spesso è all'origine dell'insicurezza affettiva, del dubbio su di sé di fronte all'altro e della scarsa propensione all'impegno.

È quanto emerge dall'analisi delle ricerche sociologiche di quanti nell'ultimo decennio hanno studiato l'evoluzione del mondo giovanile (cfr. Mion 2000; 2007; 2010).

Molti giovani di oggi non vogliono allontanarsi dalla famiglia d'origine e preferiscono continuare a vivere a casa, anziché diventare autonomi, andando a vivere da soli. Si vive così la propria giovinezza non più come processo ma quasi come condizione sociale, uno status per se stesso, una certa situazione di stallo, dove l'affacciarsi al mondo adulto non costituisce più una ragione di vivere, la tensione più importante della vita; il desiderio di diventare adulti spesso si blocca dentro "la famiglia lunga"²³.

Da oltre un ventennio, l'incertezza del futuro, accompagnata da un relativo benessere familiare di supporto (Scabini, Donati, 1988) che contemporaneamente permette anche una certa autonomia personale, facilita una prolungata permanenza in famiglia e l'accettazione della provvisorietà come stato di vita. La lunga durata della permanenza dei giovani in famiglia dipende prevalentemente dall'impossibilità di trovare un lavoro adeguato al titolo di studio conseguito. Chi è vicino ai giovani dovrebbe incoraggiarli ad iniziare al più presto provvisoriamente un'attività lavorativa, anche sottodimensionata rispetto al proprio livello di preparazione, perché l'esperienza che si acquisisce lavorando risulta molto utile per iniziare poi a svolgere la professione più adatta ed offre già una parziale indipendenza economica (Zanniello, 2001, p. 116).

23 Nel Rapporto IARD del 2007 si afferma che vi è un nucleo forte di valori (famiglia, amore, amicizia, lavoro e autorealizzazione), che rappresentano il punto focale dell'attenzione dei giovani: è l'area della socialità ristretta che sembra costituire la centralità degli interessi nella costruzione del loro sistema di vita. Raggiunta la sicurezza su questo nucleo centrale, ci si può dedicare al mondo dell'esteriorità (lo sport, il successo e la carriera, la vita agita e il divertimento) o al mondo dell'impegno che arricchisce la propria vita interiore (religione, impegno sociale, studio e cultura). Non ultima, si avverte attorno ai diciotto anni anche una maggior fatica ad affrontare le relazioni soprattutto con i coetanei, forse è il segno di una maggior difficoltà nel processo di rinegoziazione dei rapporti affettivi che in questa fase della vita sono molteplici. Il passaggio dalle relazioni interpersonali di amicizia verso relazioni più intime di un progetto familiare è infatti quello più complesso da realizzare. Permane la voglia di coppia, ma questo tipo di relazione è più difficile da instaurare e da coltivare. Essa infatti non viene appagata da buone relazioni semplicemente amicali.

Dal Rapporto Censis del 2007 sulla situazione dei sistemi formativi emergevano osservazioni di una certa rilevanza e preoccupazione. A elevati punteggi di accordo sulla complessiva funzione educativa della scuola, i giudizi su un vissuto scolastico spesso percepito come demotivante e istituzionalmente imposto inducono ad un supplemento di riflessione sui giovani che popolano i percorsi di studio e formazione secondari, con l'obiettivo di meglio evidenziare la presenza di una domanda aggregata che spesso si orienta e sceglie per effetto di spinte inerziali.

7. La crisi dei giovani è crisi di maestri

Emerge, nel vissuto dei giovani della Generazione Y, la forte centralità dell'esperienza soggettiva, il bisogno di sperimentare, di mettersi alla prova: si tratta di una generazione dalle emozioni forti, ripetute, ricorrenti, con una particolare dilatazione dell'opzionalità.

Una cultura dominata dal relativismo, che priva la realtà delle differenze, genera indifferenti. La società complessa tende a generare nei giovani un'identità incompiuta e debole, con la conseguente indecisione cronica.

La mancanza di un futuro percepito come "promessa" arresta il desiderio nel presente, che viene assolutizzato: meglio star bene e gratificarsi oggi se non c'è certezza del domani. Per questo motivo i giovani non riconoscono ai genitori e agli insegnanti l'autorità di indicare loro la strada da percorrere. Subentra allora, tra giovani e adulti, un rapporto "contrattualistico", dove genitori e insegnanti si sentono continuamente tenuti a giustificare le loro scelte nei confronti del giovane, che accetta o meno ciò che gli viene proposto in un rapporto egualitario.

È indubbio che i giovani della generazione attuale hanno avuto poche opportunità per imparare a riflettere durante l'adolescenza e, per questo motivo, sono maggiormente esposti al rischio di prendere impulsivamente delle decisioni irrazionali, seguendo le emozioni del momento; non riescono a fermarsi per cercare di capire lucidamente "come stanno le cose". A volte, invece, siamo noi adulti incapaci di additare loro mete alte da raggiungere, di trasmettere anche solo con lo sguardo che siamo fatti per una vita grande, da vivere in pienezza.

Viviamo in una società che semina il dubbio sull'idea d'impegnarsi definitivamente in nome dell'amore, ma i giovani hanno in primo luogo bisogno di esempi di fedeltà nella vita quotidiana; devono essere accompagnati nella scoperta della fedeltà basata su un impegno di amore. L'incontro più profondo e significativo tra le diverse generazioni avviene nel cuore della famiglia, che può realmente aiutare i giovani a scoprire e a gustare il valore delle relazioni stabili, dell'autentica libertà e dell'amore.

Nel momento in cui è messo in discussione il significato della propria esistenza, delle scelte, dei progetti e dei valori, può affiorare alla coscienza un senso di inutilità di ogni cosa. La scomparsa di ogni certezza, con lo svuotamento interiore che ne deriva, il sentirsi penetrati dal nulla costituisce un'esperienza difficilmente sostenibile. Per sopperire a tale carenza gli adulti dovrebbero dimostrare ai ragazzi e alle ragazze che la società riconosce e premia il loro talento, il merito e l'impegno.

Un'altra grande sfida pedagogica è quella di combattere la cultura dello «sballo», che è anche alla base di tante drammatiche notizie di cronaca: basti pensare all'annosa vicenda delle stragi del sabato sera. Il maggior numero di incidenti stradali che coinvolgono giovani si registra, infatti, du-

rante le notti del sabato, quando molti gruppi di ragazzi e ragazze escono dalle discoteche e dai locali notturni a tarda notte o alle prime luci dell'alba e, pur essendo sotto l'influsso di alcool o droga o comunque troppo stanchi per essere lucidi, si mettono stupidamente alla guida delle loro macchine e finiscono per avere incidenti. Per uscire da questo disorientamento occorre far riscoprire ai giovani la gioia del "fare disinteressato", dell'utilità dell'inutile, del piacere di coltivare i propri talenti senza strumentalizzazioni immediate.

Non possiamo negare che l'apatia dei giovani è l'apatia degli adulti. La crisi dei giovani è la crisi della cultura che li ha generati. Occorre pertanto chiedersi quali presupposti antropologici, etici e gnoseologici sono oggi indispensabili per formare un giovane che sia in grado di elaborare e realizzare liberamente un tipo di vita congruente con la sua dignità di persona e che gli permetta di agire con responsabilità.

Nell'attuale clima "decadente" tutto cospira a portare giovani e adulti a non pensare più, a fuggire la fatica e la passione del vero, per abbandonarsi all'immediatamente fruibile e calcolabile col solo interesse della "consumazione" immediata. I giovani subiscono più degli adulti il condizionamento di questo clima culturale generalizzato, sono naturalmente più indifesi per mancanza di adeguati mezzi di discernimento critico. Nel clima della decadenza, perfino l'amore diventa maschera e i valori si riducono a coperture da sbandierare per nascondere l'assenza di significato e di passioni vere: l'uomo si risolve in una "passione inutile". Non stupisce pertanto che la caratteristica dell'attuale generazione non sia più il conflitto nevrotico tra norma e trasgressione, bensì la depressione da senso di insufficienza. I giovani oscillano tra senso di fallimento in rapporto al "possibile" e perdita di senso del limite del "possibile".

Il postmoderno è il tempo della "contaminazione": se per i giovani del tempo delle ideologie tutto aveva valore, e poteva perciò essere oggetto di passioni e di amori, nel tempo della crisi della ragione ideologica tutto appare invece contaminato, sporco, infondato. Non c'è più un fondamento su cui si regga la consistenza dell'essere: tutto è "insostenibile leggerezza dell'essere", irrefrenabile caduta nel nulla. Dove muoiono le speranze vere, trionfa il calcolo di bassa lega: alle ragioni del vivere e del vivere insieme, si sostituisce la rivendicazione dell'immediatamente utile e conveniente per il singolo io.

In questo mondo, dove tutto è possibile, niente per un giovane appare impossibile e quindi tutto è irrealistico. Non c'è la coscienza del limite. L'incertezza ha portato ad una miopia collettiva, che a volte rasenta la cecità. Di questo clima, creato dalle generazioni precedenti, la generazione attuale subisce le conseguenze. I giovani che crescono, loro malgrado, in un sistema che proclama l'autarchia come regola indiscussa e come unica possibilità di realizzazione, disprezzano le competenze degli adulti, a meno che non siano socialmente "arrivati"; non sanno bene che cosa serva loro apprendere

per corrispondere a un modello di adulto che resta per loro indefinito.

D'altro canto, molti adulti, forse perché anch'essi alla ricerca di una "vita buona", sono "sordi" alle più profonde esigenze dei giovani. Proteggono i figli perché non diano loro problemi ma non sanno ascoltarli, dato che l'ascolto richiede tempo e pazienza. Non ci si può pertanto meravigliare se si allungano i tempi e mutano gli stili di approssimazione alla vita adulta, quasi che i giovani volessero negoziarne sempre, e di nuovo, le condizioni d'ingresso o temessero di abbassare troppo il livello delle proprie aspirazioni (Buzzi, Cavalli, De Lillo, 2002).

Da dove ripartire, se il sentire sociale sembra oggi orientato in un modo che non lascia spazio alla "cura educativa e formativa" mentre si attuano solo forme di istruzione piuttosto che di vera e propria educazione e formazione?

Come il piccolo d'uomo ha bisogno dello specchio per acquisire l'immagine intera del suo corpo, così in ogni età della vita l'immagine di sé in altri è confronto indispensabile e, idealmente, attesa di sempre benevola accoglienza e di benefica conferma o correzione (Botturi, 2010).

Gli adulti per primi devono recuperare la fiducia nella vita e nel futuro, la convinzione che educare non solo è doveroso ma ancor prima è possibile. Il senso di abbandono e di solitudine, che spesso caratterizza il vissuto giovanile, è il segno del rarefarsi di presenze adulte significative, di punti di riferimento rassicuranti; ma così facendo si privano i giovani della fiducia nelle proprie risorse, tanto che molti di loro sono portati a percepire il futuro più come una minaccia che come una promessa.

Oggi i giovani si aspettano dagli adulti non l'abbandono, ma la presa in carico, anche quando questo dovesse comportare tensione e contrapposizione. Il prendersi cura dei giovani non può nascere e non è giustificato da un senso di insufficienza cui provvedere e di vuoto conoscitivo da riempire (funzionalismo educativo), oppure da un senso di esuberanza senza direzione da lasciar esprimere (spontaneismo educativo), secondo i modelli oggi prevalenti.

Dobbiamo far riscoprire ai giovani le passioni gioiose, quelle determinate dal desiderio e dalla percezione dell'utilità dell'inutile, dal piacere di coltivare i propri talenti senza uno scopo strumentale immediato per superare le "passioni tristi" (Benasayag, Schmit, 2004), le incertezze, le angosce, la perdita di fiducia nel mito del progresso e quindi il timore di un futuro minaccioso, che sembra incombere oggi su ogni aspetto della vita umana.

Il fatto che la famiglia costituisca ancora, almeno nel nostro Paese, una risorsa di cura non dovrebbe costituire alibi per non riconoscere che la responsabilità di farsi carico delle persone fragili, deboli, di quelli "che non ce la fanno" ha una rilevanza sociale e pubblica, che esige pertanto scelte politiche coraggiose.

La sfida della formazione consiste allora nel resistere alla tentazione della passività o, al contrario, di una reazione aggressiva, per assumere la globalità

e complessità del giovane come persona, nella sua alterità che interroga e provoca, all'interno del suo contesto di vita, con una consapevole responsabilità personale.

I giovani imparano a desiderare "altro" se qualche cosa di nuovo viene fatto apparire nel loro orizzonte da chi li guida nella crescita. Non credo esista possibilità di aprire spazi di pensiero e di mutamento sociale se non modificando i comportamenti individuali. A chi vive in contatto con i giovani spetta il compito di riattivare in loro la capacità di desiderare, prima di tutto testimoniando con il proprio comportamento che c'è ancora spazio per la speranza.

Bibliografia

- Anatrella T. (1988). *Interminables adolescences. Les 12/30 ans*. Paris: Cerf/Cujas.
- Bauman Z. (2000). *Modernità liquida*. Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2005). *Globalizzazione e Glocalizzazione*. Roma: Armando.
- Benasayag M., Schmit G. (2004). *L'epoca delle passioni tristi*. Milano: Feltrinelli.
- Bertagna G. (1998). Generazione giovanile ed educazione alla scelta. *Orientamenti Pedagogici*, XLV, 4, 268, pp. 585-602.
- Bertagna G. (2011). *Lavoro e Formazione dei giovani*. Brescia: La Scuola.
- Boldizzoni D., Sala M. E. (2009). *Generazione Y. I surfisti nella rete e il mondo del lavoro*. Milano: Guerini e Associati.
- Boldizzoni D., Nastro A., Sala E., Scippa E., Quarantino L. (2010). *I giovani e le nuove tecnologie. Quali impatti sui luoghi di lavoro*. Quaderno di ricerca Fond. ISTUD.
- Bontempi M., Pocaterra R. (a cura di) (2007). *I figli del disincanto. Giovani e partecipazione politica in Europa*. Milano: Mondadori.
- Botturi F. (2009). *La generazione del bene. Gratuità ed esperienza morale*. Milano: Vita e Pensiero.
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (1997). *Giovani verso il Duemila. Quarto rapporto IARD sulle condizioni della gioventù in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (2002). *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (2007). *Rapporto Giovani. Sesta Indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Cavalli A. (1985). *Il tempo dei giovani*. Bologna: Il Mulino.
- Censis/Osservatorio europeo sui giovani (2002). *Giovani lasciati al presente*. Milano: Franco Angeli.
- Censis/Ucsi (2011). *I media personali nell'era digitale. 9° Rapporto sulla comunicazione*. Milano: Franco Angeli.
- Cole, G., Smith, R., Lucas, L. (2002). The debut of Generation Y in the American workforce. *Journal of Business Administration Online*, 1, 2. From: http://jba.atu.edu/cole_smith_lucas.htm.
- Crampton S., Hodge J.W. (2009). Generation Y: Unchartered territory. *Journal of Business & Economics Research*, 7, 4.

- Donati P.P., Colozzi I. (a cura di) (1997). *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*. Bologna: Il Mulino.
- Dorsey J.R. (2010). *Y-size your Business. How Gen Y Employees Can Save Your Money and Grow Your Business*. Hoboken (NJ): John Wiley & Sons.
- Faggiano M.P. (2007). *Stile di vita e partecipazione sociale giovanile. Il circolo virtuoso teoria-ricerca-teoria*. Milano: Franco Angeli.
- Galland O. (1994). Adolescence et post-adolescence: la prolongation de la jeunesse. In G. Mauger, R. Bendit, C. Von Wolffersdorff (Eds.), *Jeunesses et sociétés. Perspectives de la jeunesse en France et en Allemagne* (pp. 72-73). Paris: A. Colin.
- Gallino L. (2004). *Dizionario di Sociologia*. Torino: UTET.
- Garelli F. (1984). *La generazione della vita quotidiana*. Bologna: Il Mulino.
- Garelli F., Palmonari A., Sciolla L. (2006). *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*. Bologna: Il Mulino.
- Granieri G. (2005). *Blog Generation*. From: <http://www.rainews24.rai.it/it/news.php?newsid=127851>
- Laidi Z. (2000). *Le sacré du présent*. Paris: Flammarion.
- Mion R. (1985). Rassegna storico-bibliografica delle più importanti ricerche empiriche in sociologia della gioventù: 1945-1985. *Orientamenti Pedagogici*, 5, pp. 985-1034.
- Mion R. (2000). I giovani tra cultura della vita e cultura della morte: analisi fenomenologia e ipotesi interpretative. In C. Semeraro (a cura di), *I giovani tra cultura della vita e cultura della morte* (pp. 31-56). Caltanissetta-Roma: S. Sciascia.
- Mion R. (2007). Evoluzione della domanda educativa dei giovani. *Orientamenti Pedagogici*, 2, pp. 227-248.
- Mion R. (2010). Il 43° Rapporto Censis/2009 sulla situazione sociale del Paese. *Rassegna-CNOS*, 1, pp. 125-142.
- Pati L. (a cura di) (2000). *La giovinezza, un nuovo stadio per l'educazione*. Brescia: La Scuola.
- Rivoltella P.C. (2006). *Screen Generation: gli Adolescenti e le Prospettive dell'Educazione nell'Età dei Media Digitali*. Milano: Vita e Pensiero.
- Santambrogio A. (2002). Le rappresentazioni sociali dei giovani in Italia: alcune ipotesi interpretative. In F. Crespi (a cura di), *Le rappresentazioni sociali dei giovani in Italia* (pp. 15-39). Roma: Carocci.
- Sand F. (2005). *ITrentenni. La generazione del labirinto. Colloqui con Isabelle Vial*. Milano: Feltrinelli.
- Santoni C. (a cura di) (2009). *Scelte e percorsi dei giovani, tra scuola, lavoro e famiglia*. Franco Angeli: Milano.
- Scabini E., Donati P.P. (1988). *La famiglia lunga del giovane adulto*. Milano: Vita e Pensiero.
- Secondulfo D. (2005). *La bella età. Giovani e valori nel nord-est di un'Italia che cambia. Socio-politica in Europa*. Milano: Franco Angeli.
- Zanniello G. (2001). I giovani e il lavoro: considerazioni pedagogiche. *Pedagogia e Vita*, 6, pp. 114-137.